

Nel mirino la Banca Popolare dell'Adriatico

Grandi manovre in casa Unipol

Maxi-intesa con Caribologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Passa per l'Adriatico la strada che porta ad una solida e duratura alleanza tra la Cassa di Risparmio di Bologna e l'Unipol assicurazioni. La compagnia bolognese che fa capo, attraverso Finsoe, ad un gruppo di cooperative aderenti a Legacoop, parteciperà indirettamente all'acquisizione della Banca Popolare dell'Adriatico da parte della Cassa di Bologna. L'operazione è imminente e da un momento all'altro potrebbe arrivare il via libera della Banca d'Italia. Da alcuni anni in affari insieme (Carisbo vende le polizze vita di Noricum, compagnia controllata da Unipol; è azionista di Unisalute, ha il 9,8% di Finsoe) ora sembra venuto il momento di fare il grande salto. Esiste già uno scambio di partecipazioni tra le due società, ma un passo decisivo verrà fatto nei prossimi giorni. Unipol acquisirà un ulteriore pacchetto (ora ha il 3,6%) di azioni della holding Caer (il cui controllo è detenuto dalla Fondazione Cassa di Bologna con l'89,6%), che ha la maggioranza (72,5%) della banca, investendo circa 60 miliardi. Con quali Caer acquisirà una parte delle azioni che la Cassa rileverà dalla Popolare marchigiano-abruzzese.

Quest'ultima, dopo il fallimento della trattativa con la Banca Popolare di Milano, ha urgenza di trovare un acquirente. Priva di un direttore generale da circa un anno e mezzo, con il vertice sotto inchiesta, in crisi di efficienza e di redditività, necessitata di un partner che la rilanci.

Operazione Adriatico

La Cassa di Bologna, alla ricerca di occasioni che le consentano di uscire dalla stretta nella quale è stata cacciata dopo l'Opa vittoriosa del Credit sul Romagnolo e la nascita di Rolo Banca 1473, sembra avere finalmente trovato il suo sbocco al mare. L'acquisizione di Popadriatico, con 120 sportelli (in Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Umbria e Lazio), una raccolta da clientela di 2.619 miliardi ('95) e impieghi per oltre 3 mila, consentirà alla banca bolognese di raggiungere le dimensioni di banca interregionale con quasi 300 sportelli, ponendo le basi per una ulteriore crescita e nuove alleanze. Previa trasformazione della Popolare in spa Carisbo lancerà un'offerta pubblica di acquisto sul

La Cassa di Risparmio di Bologna acquisirà il controllo della Popolare dell'Adriatico. Forse già oggi il via libera della Banca d'Italia. Nell'operazione coinvolta indirettamente anche l'Unipol, che aumenterà la propria partecipazione in Caer, la holding della Cassa. Ma all'orizzonte c'è una più forte integrazione fra le due società: un patto di sindacato fra la Fondazione privatizzata e Unipol per il controllo di Caer. Nascerebbe un solido gruppo bancario assicurativo.

51% delle azioni, ad un prezzo unitario di 27.500 lire. Il pagamento avverrà parte in contanti e parte in obbligazioni convertibili, per complessivi 550 miliardi. Se, come sembra, arriverà rapidamente il semaforo verde di Bankitalia, già domani si riuniranno i consigli delle due banche per avviare l'operazione.

Ma, Popolare dell'Adriatico a parte, gli occhi sono puntati sulle prospettive dell'intesa tra Cassa di Bologna e Unipol. Che sembra destinata ad incidere profondamente sugli stessi assetti proprietari di Carisbo, ora controllata, attraverso Caer, dalla Fondazione. Il presidente della Cassa, Gianguido Sacchi Morsiani, che ha sempre giocato il ruolo dell'intransigente paladino dell'autonomia della Fondazione, considerata «bene privato» dei 100 soci fondatori,

Banconapoli, Minervini si dimette da Fondazione

La cosa che lo amareggia di più è quella di non aver potuto «salvare un patrimonio del Sud». «Mi sento un po' sconfitto: il nostro impegno civile non ha avuto successo». A parlare così è il professore Gustavo Minervini all'indomani dell'annuncio delle dimissioni da presidente della Fondazione Banco di Napoli, l'istituto pubblico di riferimento per l'azienda bancaria. Docente universitario di Diritto Commerciale alla Sapienza, ex deputato della Sinistra Indipendente per due legislature, a 73 anni Minervini lascia la guida dell'istituto di via Tribunali che aveva assunto il 3 agosto 1994. Minervini evita commenti sull'acquisizione della spa da parte di Bnl-Ina, ma, quando si parla del futuro, del marchio Banco di Napoli, dice: «Il marchio? Dico che sarebbe importante la vocazione meridionalista della banca. Sarebbe stato importante che fossero rimasti gli azionisti del Mezzogiorno». Secondo Minervini «ora la Fondazione deve essere ripensata. Essa non è più una fondazione bancaria è un organismo con un patrimonio molto più piccolo».

recentemente si è fatto sostenitore della proposta del ministro del Tesoro Ciampi che prevede la privatizzazione delle Fondazioni. La «svolta» di Sacchi (che i maligni attribuiscono anche all'avvicinarsi della scadenza del rinnovo del vertice della banca), ancorché non sia piaciuta a molti degli attuali amministratori della Fondazione, ha però accelerato il cammino della privatizzazione. Che dovrebbe vedere proprio l'Unipol tra i protagonisti. Non a caso un mese fa ha fatto il suo ingresso nel consiglio della Fondazione, Pier Luigi Stefani, presidente della Legacoop di Bologna, considerato molto vicino al presidente di Unipol, Gianni Consorte.

Grande alleanza

Insomma, prende sempre più corpo un disegno che vede la Fondazione cedere la maggioranza del pacchetto di Caer, da quotare in Borsa, restandone peraltro azionista di riferimento con circa il 40%, ma stringendo un accordo con un azionista col quale, attraverso un patto di sindacato, assicurarsi il controllo della holding e quindi della banca. Inutile dire che questo azionista non può essere altri che l'Unipol (cui si potrebbe aggiungere anche Coop Adriatica, una delle maggiori del consumo), che dovrebbe salire al 10/11% in Caer. Ma non è finita: la holding rileverebbe un'altra quota di Banec, la Banca dell'Economia cooperativa, arrivando al 50% (ora ha il 19,9%), lasciando il resto in mani cooperative. L'idea del direttore generale di Carisbo, Leone Sibani, è di concentrare in Caer tutte le partecipazioni bancarie (oltre a Carisbo, la Popolare Adriatico, la Banec, l'Agriola di Gorizia e quelle che sperabilmente si potrebbero aggiungere) facendola diventare una vera e propria capogruppo, e quindi rendendola appetibile sul mercato, lasciando alla base della piramide la rete di vendita, cioè gli sportelli con le varie sigle, considerate vantaggiose nel rapporto con la clientela. Ciò che si intravede è la nascita di un gruppo bancario/assicurativo di considerevoli dimensioni, tenuto conto che Unipol ha superato nel '96 i 2 mila miliardi di raccolta premi ed è ben posizionata per svolgere un ruolo di primo piano nei fondi pensione.



La sede dell'Unipol. A sinistra Giovanni Consorte

ASSICURAZIONI

Doris (Mediolanum) chiede un fisco in linea con l'Europa

«Tasse troppo alte sulle polizze»

MICHELE URBANO

MILANO. Prima decisione: alzare la quota detraibile dalla dichiarazione dei redditi. Seconda: diminuire gradualmente, fino a farla sparire, l'attuale tassa del 2,5%. Ennio Doris, 56 anni, amministratore delegato della compagnia Mediolanum, non ha dubbi. Da buon moderato, se fosse per un giorno presidente del Consiglio, due misure così le introdurrebbe subito. E sia chiaro: nella consapevolezza che non di regalo alle assicurazioni si tratterebbe bensì di un'opera buona e giusta a favore della mitica gente.

Certamente - spiega - sarebbe scelta di puro buon senso, in linea con tutti i Paesi evoluti. L'Italia in questo senso è l'unico a tenere una quota detraibile così bassa e soprattutto l'unica ad avere una tassa sul premio versato. Insomma, per il governo Prodi il messaggio è inequivocabile. E, sia detto per la cronaca, arriva proprio dall'unico che si può fregiare del titolo di socio di Silvio Berlusconi: patron della Fininvest e leader più o meno incontrastato del «Polo». E si, è semplice la ricetta del numero uno di Mediolanum: modernizzarsi, svecciare, insomma, mettersi al passo con i tempi. A tutti i livelli. E nella distinzione dei ruoli. Lo Stato su un versante compagnie sull'altro. Con un'avvertenza per queste ultime: «Per innovare - spiega - non basta copiare, bisogna risolvere problemi organizzativi e di gestione fon-

damentali. Si pensi ai programmi di informatizzazione delle procedure e si pensi alle statistiche necessarie per avviare nuove formule assicurative».

Un esempio concreto? L'ultima nata della polizze Mediolanum si chiama «Premia» ed è un'assicurazione temporanea caso morte - con durata di 15 anni - a premio annuo costante con rimborso a scadenza del versamento effettuato. In pratica, alla scadenza del contratto, all'assicurato viene garantito il sicuro rimborso dell'80% dei premi versati, aumentati, annualmente, da una quota di rivalutazione calcolata tenendo conto degli utili finanziari. Altra novità è che le tariffe vengono differenziate per sesso e, soprattutto, a seconda di una caratteristica precisa: fumatori e non. Il che significa che un quarantenne senza vizi per avere in caso di morte un capitale di cento milioni pagherà un milione 296 mila lire l'anno (per 15 anni). Ne sborserà invece un milione 706 mila se, ahim, fuma. Cambiando sesso, una quarantenne pagherà 852 mila lire se non fumatrice e un milione 194 mila lire se fumatrice. Ma, appunto, a sottolineare le difficoltà di innovazione, tutte queste cifre sono state calcolate prendendo per buone le statistiche inglesi. Il motivo? In Italia non ne esistono ancora.

«Sì, sulla strada dell'innovazione - anticipa Doris - siamo solo agli inizi.

Maxiacordo in Norvegia

Contratto da 22.500 miliardi La Snam si assicura gas metano per 25 anni

ROMA. La Norvegia sarà uno dei maggiori partners dell'Eni, tramite la Snam, per l'importazione di gas metano in Italia a partire dal 2000. L'accordo, il cui valore corrisponde, agli attuali prezzi di mercato, a 22.500 miliardi di lire in 25 anni, è stato annunciato dal gruppo energetico, dopo che il presidente della Snam Angelo Ferrari ed i presidenti delle società del comitato Gfu (Statoil, Norsk Hydro, Saga, Total e Mobil) hanno firmato l'intesa. Le consegne a regime avranno un volume pari a circa 6 miliardi di metri cubi all'anno.

L'Eni ha sottolineato nella nota il valore dell'accordo per entrambi i paesi. Grazie all'intesa la Norvegia diventa, in ordine di tempo, il quarto fornitore internazionale di gas dell'Italia, dopo Olanda, Russia ed Algeria, aumentando la diversificazione dell'approvvigionamento del gas naturale. Il trasporto di gas - rende noto l'Eni - avverrà parte sulla costa belga e parte sulla costa francese, con gasdotti sottomarini in costruzione o già programmati. Un unico gasdotto passante per la Francia (è la prima volta che l'Eni si collega ai metanodotti francesi) convoglierà il gas fino al confine svizzero e qui il nuovo gasdotto si congiungerà con il vecchio

proveniente dall'Olanda e attraverso le Alpi, in gallerie poste ad alta quota, arriverà in Italia. L'accordo con la Norvegia, a 23 anni di distanza da quello con l'Olanda, consentirà all'Eni di ristrutturare il vecchio gasdotto.

La domanda di gas naturale in Italia è in costante aumento e a tassi di crescita superiori alla media europea. Verso il 2010 si prevede sul mercato interno una quota di gas naturale pari al 33-34% del totale energetico, contro una media Ue del 24-25%. I fabbisogni dell'Italia ammontano a circa 90 miliardi di metri cubi annui, di cui 80 miliardi forniti direttamente dalla Snam che in totale potrà disporre di arrivi dall'estero per circa 62 miliardi di metri cubi annui: il 45% di origine russa, il 35% algerino ed il 10% olandese e norvegese.

L'accordo riveste - secondo l'Eni - particolari aspetti di natura strategica: per la prima volta verrà effettuato un collegamento fisico con la rete dei metanodotti francesi che costituirà un ulteriore passo verso l'ampio collegamento dell'interconnessione delle reti in Europa. L'intesa inoltre si inserisce nel quadro dei rapporti italo-norvegese relativi alla presenza dell'Eni nel Mare del Nord.



Sono sicuro: nel giro di dieci anni nel settore assicurativo sarà cambiato tutto. Avverrà una vera e propria rivoluzione. Gli ostacoli? Interni ed esterni al mondo delle compagnie. Vanno superate - spiega - logiche di conservazione che in un mercato chiuso come quello italiano si sono sviluppate senza freni («Ma la concorrenza sarà la migliore della terapia»). Però, per accelerare il processo e sviluppare il mercato, è anche necessario che lo Stato faccia la sua parte. Come? «Allineandosi alle politiche fiscali in vigore nei paesi più avanzati - praticamente tutti quelli dell'occidente europeo - che sono enormemente più incentivanti delle nostre». Domanda: ma nel momento in cui il governo chiede sacrifici in omaggio all'Europa di Maastricht, non è una richiesta troppo in controtendenza per essere realistica? Risposta: «No, come imprenditore mi

rendo perfettamente conto delle difficoltà del governo nel ricercare di tamponare il deficit. Non chiederò l'impossibile sollecitando una nuova normativa che rispettasse la massima gradualità. In altre parole, ad esempio, sarei soddisfatto se la quota massima detraibile venisse aumentata il primo anno a tre milioni, quello successivo a tre milioni e mezzo e così via fino ad arrivare a una cifra in linea con gli standard degli altri Paesi. Stessa logica per la riduzione dell'aliquota fiscale del 2,5%. In questo caso, però, l'obiettivo sarebbe quello di farla scomparire del tutto considerando che è una anomalia tutta italiana».

Non solo sulla politica. Anche sullo sfondo dello sviluppo del settore assicurativo rimane tuttavia un'incognita. Già, il problema pensioni. Quale la ricetta di un assicuratore? È molto semplice: tutti in pensione a 65 anni. Non ci sono alternative. L'attuale sistema non si regge. La necessità di trovare un equilibrio tra entrate e uscite peraltro è fondamentale per un altro motivo: creare un margine di manovra finanziario per aumentare fino a un livello di decenza le pensioni minime». E l'altra metà del cielo? Anche le donne nel Doris - pensiero devono rinunciare a storiche differenze di miglior favore? «Sì. Anzi, teoricamente, le donne dovrebbero andare in pensione qualche anno più tardi visto che la loro età media, stando alle statistiche, è più lunga di quella degli uomini».

L'Africa nel jazz

A night in Tunisia

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

l'Unità



A NIGHT IN TUNISIA
AIREGIN
AFRICA
SAFARI
CARAVAN
NEW AFRICAN BLUES
BLACK & TAN FANTASY
NEBERTITI
WHERE FLAMINGOS FLY
DAAHOUD
BLACK DIAMOND
SAD AFRIKA

JAZZ l'Unità